



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 3 agosto 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

101 MODI PER AVERE FONDI UE

IL CASO 1

Finanziamenti per 300 miliardi di euro come chiedere soldi a Bruxelles



Nei palazzi comunitari non si parla solo di rigore. Nel periodo che va dal 2007 al 2013 sono stati stanziati miliardi di contributi. Sei milioni di euro a disposizione per combattere l'uso illegale di Internet, 9,5 milioni per aggredire la criminalità finanziaria, 5,5 per contrastare "l'estremismo violento". Ma ci sono anche fondi per aprire un ristorante in Romania o per un progetto di inserimento al lavoro in Cambogia. Qualcuno si chiede se ce ne sia bisogno. Dipende dai risultati

LA GESTIONE 2

Senza un coordinamento si disperdono le risorse

I finanziamenti aumentano di anno in anno. Ma Stato e Regioni spesso non comunicano tra loro. Gli enti locali rischiano di restituire il 75% dei soldi a disposizione. E gli aiuti ai territori più deboli non sono riusciti a portare benefici ovunque

Una miriade di microprogetti e di incentivi "ma senza una regia si perdono le risorse"



Una ragnatela di finanziamenti che aumenta di anno in anno, ma Stato e Regioni spesso non comunicano tra loro. Gli enti locali rischiano di restituire il 75% dei soldi a disposizione. Gli aiuti ai territori più deboli non sono riusciti a portare benefici ovunque. "Manca una politica industriale e sociale vera a monte"

ROMA - Una ragnatela di finanziamenti intessuta da Stato e Regioni che spesso non parlano tra loro. Si va dal milione e mezzo a disposizione per chi vuole realizzare allevamenti ittici in Campania al contributo da tremila euro che spetta ai militari che vogliono frequentare corsi di formazione in Toscana. Dalla copertura totale delle spese per chi organizza concerti e spettacoli in Sicilia ai 250 euro al mese che la Regione Calabria eroga alle mamme con reddito inferiore ai 10 mila euro per iscrivere i bimbi all'asilo nido. Quindi un capitale dirottato sulla formazione: in diverse regioni un giovane che vuole diventare pasticciere, esperto in fotovoltaico o operatore turistico (le qualifiche più ricercate) ha diritto a un contributo annuo da 600 euro mentre un credito da 1.800 euro spetta a chi voglia frequentare corsi di russo o di

cinese.

E una miriade di incentivi al welfare che si vanno arricchendo di anno in anno. L'ultima tendenza, mettiamola così, è quella dell'assunzione del quasi pensionato: mentre infuria il dibattito sugli esodati, la Regione Toscana prevede un finanziamento da 3 mila a 3.600 euro per gli imprenditori che mettono in organico persone cui mancano meno di 5 anni all'età pensionabile. Agevolazione simile a quella prevista per gli agricoltori della Campania: lì, sempre con fondi europei, si finanzia con 180 mila euro una sorta di scivolo per chi cede il proprio terreno a un giovane collega.

Com'è andata, la storia dei fondi europei per il Sud è storia nota: finanziamenti dispersi in una miriade di microprogetti (solo in Sicilia la metà dei 500 interventi programmati al 31 agosto scorso riguardava autoscuole, gelaterie, fornai, torronifici e aziende similari) e spesa bloccata su percentuali risibili: basti pensare che alla fine di maggio, quando mancava un anno e mezzo alla fine del programma, Regioni, Province e Comuni avevano speso solo il 25 per cento dei 60 miliardi a disposizione. Quarantacinque rischiano di tornare a Bruxelles, insomma. Mentre è sempre più intensa l'attività dell'Olaf, l'organismo comunitario anti-frodi, ma anche di svariate Procure che indagano sui meccanismi di utilizzo dei soldi dell'Europa: a Palermo, caso tragico e paradossale, si tenta di far luce su sovrapproduzioni che sarebbero servite per destinare parte delle risorse europee per i grandi eventi al finanziamento di appartamenti e escort per i politici. In che modo una simile pioggia di fondi determina disparità e azioni contraddittorie?

Disparità e contraddizioni. Una risposta arriva dai fittissimi programmi regionali che riguardano agricoltura e pesca. In Germania ci sono 16 programmi e altrettanti diversi contributi (da 135 a 314 euro per ettaro) per la stessa misura di conversione al biologico. Tutte le regioni francesi, in questo campo, offrono un sostegno alla riconversione dei terreni ma solo 9 al loro mantenimento. E ancora: la realizzazione di un allevamento di api vale 28,4 euro per alveare in Andalusia e 25 in Austria. Diversi programmi, scrive Alexandra Pohl in un dossier sui fondi dello sviluppo rurale patrocinato dall'Ue,

"penalizzano l'agricoltura biologica a causa di finanziamenti più bassi per la stessa misura": restando in Germania, la regione di Hessen concede 45 euro ad ettaro per la pratica del "sovescio" (l'interramento delle colture) fatta da aziende biologiche, ben 70 per quelle tradizionali. In Puglia può accadere che si finanzia coi fondi Ue l'impianto di girasoli e un paio di anni dopo si decida di concedere incentivi per estirparli, quei girasoli.

"Un assurdo, che non si verificherebbe con un coordinamento a livello centrale manca una politica industriale e sociale vera a monte", dice Fausto Durante, responsabile della segreteria Europa della Cgil. Lo stesso sindacato, in un rapporto sulla pesca, punta il dito su altre contraddizioni: l'Ue concede contributi per tutelare le risorse ittiche, come i 5 mila euro per i piccoli pescatori che vogliono ridurre i mesi di attività, e allo stesso tempo propone misure che possono danneggiare gli stock, quali le sovvenzioni per l'ammodernamento delle barche e l'acquisto di nuove attrezzature per la pesca. E nelle settimane in cui i burocrati di Bruxelles studiano la nuova programmazione per il periodo 2014-2020, la domanda inevitabile è: che impatto hanno avuto le politiche di sostegno specie nelle aree meno sviluppate?

Impatto zero. Dal 1999 al 2005 il Prodotto interno lordo di ogni singolo cittadino dei territori dell'"obiettivo 1" (le più arretrate) è cresciuto del 3%: ma la situazione cambia da regione a regione: il Sud Italia, ad esempio, non ha conseguito benefici apprezzabili, fermandosi allo 0,6%. Cinque volte di meno. E le regioni che si erano affrancate dal livello di povertà, traducibile per le statistiche comunitarie in una ricchezza media procapite inferiore al 75% della media continentale, ci sono ripiombate. Nel 2001 la Basilicata aveva raggiunto l'83%, sei anni dopo era al 75%. La Sicilia è passata dal 75% al 66%. La Puglia, dal 77% al 67% del 2007. Numeri che confermano lo "scempio" di risorse denunciato già un paio di lustri fa da Ciampi. L'allarme lanciato dall'ex capo dello Stato non ha smesso di risuonare: "Uno dei paradossi della spesa dei fondi Ue - dice Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno - è l'eccessiva frammentazione: le singole Regioni predispongono interventi di natura locale che vanno ad accavallarsi, in maniera irrazionale, con altri che hanno un interesse nazionale, anche nel campo delle infrastrutture. Senza una regia coordinata, il rischio è quello della polverizzazione, che è l'esatto contrario della concentrazione che ci chiede la Commissione europea".

19 luglio 2012

© Riproduzione riservata

— Mariglianella - Il sindaco Di Maiolo: nonostante il periodo di crisi siamo riusciti a trovare le risorse —

Assistenza per anziani e disabili, attivato il servizio

MARIGLIANELLA (m.g.) - L'amministrazione comunale di Mariglianella, guidata dal sindaco **Felice Di Maiolo** (nella foto) e per le specifiche attività dall'assessore alle Politiche sociali, **Luisa Cucca**, che vede impegnato anche il consigliere comunale, **Domenico Ottaiano**, con delega agli Anziani, ha comunicato l'attivazione del servizio di assistenza domiciliare a favore delle persone disabili, con riconosciuto handicap, residenti in uno dei Comuni associati nell'Ambito territoriale numero 12 che comprende i Comuni di Bruscianno, Castello di Cisterna, Mariglianella, Marigliano, Pomigliano d'Arco e San Vitaliano. Le domande vanno presentate dalle persone interessate o dai familiari al protocollo del Comune dal giorno 1 al 10 agosto 2012. Per quanto riguarda i disabili, i soggetti aventi diritto sono quelli di età compresa tra 0 e 65 anni e la domanda va fatta su un apposito modello disponibile presso l'Ufficio Servizi Sociali del Comune che provvederà a stilare una graduatoria con tutte le istanze ricevute. Ogni domanda dovrà avere allegata questa documentazione:

certificazione medica in base alla normativa vigente sull'handicap; dichiarazione sostitutiva unica relativa ai redditi del nucleo della persona disabile percepiti nell'anno 2011; certificato Isee del nucleo della persona disabile relativo all'anno 2011. La prestazione assistenziale, da un minimo di quattro ad un massimo di otto ore settimanali, euro è totalmente gratuita per chi ha un ISEE fino a 5.000. Chi supera questa soglia dovrà versare, in base al reddito posseduto, dal 10% al 35% della tariffa oraria assunta a base di calcolo di euro 18,24. Per quanto riguarda gli anziani, l'assistenza domiciliare è fatta in favore degli ultrasessantacinquenni residenti, che si trovano in una delle seguenti condizioni: anziani soli non completamente autosufficienti; anziani, non completamente autosufficienti, con sporadico aiuto da parte dei familiari che non riescono, comun-

que, a soddisfare le loro normali esigenze di vita quotidiana; anziani, non completamente autosufficienti, che sebbene assistiti da parte di familiari in maniera continuativa, non riescono, comun-

que, a soddisfare le loro normali esigenze di vita quotidiana. Alla domanda, formulata su apposito modello da ritirare presso l'Ufficio Servizi Sociali del Comune, dovrà essere allegata la seguente documentazione: certificato del medico di famiglia che attesta le condizioni di salute della persona anziana; dichiarazione sostitutiva unica relativa ai redditi del nucleo familiare della persona anziana percepiti nell'anno 2011; certificato Isee del nucleo familiare della persona anziana relativo all'anno 2011. Il sindaco Felice Di Maiolo e l'assessore Luisa Cucca hanno affermato che *"nonostante la particolare crisi che investe la realtà generale e tutti i comuni italiani, per noi amministratori resta prioritaria l'attenzione alle fasce deboli, senza sottrarre sforzi e fondi per le azioni di assistenza a favore delle persone in difficoltà. Teniamo alta la qualità dei servizi sociali e garantendo la cura ai più bisognosi assicuriamo la dignità del vivere a tutti, confermando alti livelli di welfare e di civiltà a Mariglianella"*.

DA SETTEMBRE VISITA IN OGNI QUARTIERE

Sindaco incontra associazione antiracket

Il sindaco Luigi de Magistris ha incontrato, ieri, presso la Sala Giunta di Palazzo San Giacomo, le associazioni antiracket di Napoli guidate da Tano Grasso, presidente onorario della Fai (Federazione antiracket italiana), e da Silvana Fucito, coordinatrice regionale. Era presente anche la presidente dell'associazione di Ercolano, Raffaella Ottaviano. Durante l'incontro è stato deciso che una volta al mese il sindaco visiterà gli esercizi commerciali di una zona della città per dimostrare la vicinanza dell'amministrazione a quanti denunciano il pizzo e le estorsioni. Il sindaco si è poi impegnato per la creazione di una struttura antiracket, anti-usura ed anti-estorsioni, ed il rafforzamento dell'unità della polizia municipale destinata all'individuazione e al monitoraggio delle attività economiche sospette per verificare dove si può insinuare il riciclaggio di denaro sporco.

La sanità

«Cardarelli poco personale via al turnover»

La Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari regionali promuove l'ospedale Cardarelli. E dopo la visita di un suo componente, il

deputato Pdl Lucio Barani, sostiene che «è diventato in pochi mesi uno dei meglio organizzate d'Italia». Ma «manca il personale» e la Commissione errori potrebbe chiedere al ministero uno sbloc-

co del turnover. «In particolare il Reparto di rianimazione è tra i più competitivi d'Europa».

> All'interno

La sanità, l'indagine La visita alle strutture napoletane della commissione parlamentare sugli errori sanitari

«Cardarelli, poco personale: sì al turnover»

Giudizi positivi sull'ospedale
«Presidio ben organizzato
ma ha bisogno di più mezzi»

Anna Maria Asprone

Ha mantenuto la parola data. Il neo eletto presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori in campo sanitario e i disavanzi sanitari regionali, Antonio Palagiano aveva annunciato una «mission» napoletana della commissione, all'indomani dell'ennesimo episodio di malasanità «presunta», come lui stesso ha sottolineato, avvenuto in Campania. Episodio verificatosi a fine luglio presso il Policlinico della Federico II, in seguito al quale un 19enne è morto, dopo la somministrazione di una flebo, in circostanze che solo l'autopsia, tuttora in corso, potrà definitivamente chiarire.

«Non invieremo ispettori - aveva detto Palagiano - ma andremo di persona a verificare le criticità degli ospedali napoletani e i livelli assistenziali garantiti». E così è stato. Ieri mattina il tour napoletano della delegazione - composta oltre che dal presidente anche dagli onorevoli Maria Grazia Laganà Fortugno, Laura Molteni, Americo Porfidia, Lucio Barani, e Nunzio Francesco Testa - è iniziato alle 9,30 con una visita al carcere di Poggioreale, per acquisire la documentazione necessaria al filone d'inchiesta relativo alla salute nelle carceri. Tra i problemi più gravi riscontrati, quello relativo al sovraffollamento del peniten-

ziario, un dramma per i detenuti ma anche per il personale addetto alla vigilanza e alla sicurezza del carcere.

«A Poggioreale - ha detto Palagiano - abbiamo visto le criticità maggiori. C'è una sala operatoria quasi terminata, ferma da oltre 4 anni per cui bisogna trasportare i detenuti all'esterno con un notevole dispendio di risorse». Anche Nunzio Testa, nell'auspicare la creazione di occasioni di lavoro per i detenuti, si è detto comunque preoccupato «per le condizioni di disagio e promiscuità di vita dei carcerati. Abbiamo visto - ha detto - anche dieci detenuti vivere in celle di pochi metri.

C'è poi una forte esposizione a epatiti B e C. «Il personale - dice Laura Molteni della Lega Nord - non è sottoposto a visite di controllo da 3 anni e questo lo espone a morbilità gravi e di diversa natura». Polemico, sulla situazione del carcere anche il giudizio del deputato del Pdl Lucio Barani «La situazione sanitaria è pessima e di certo non tutela la salute, la dignità e i diritti dei detenuti - ha detto Barani - Ad aggravare una situazione già precaria c'è poi il blocco del turnover che da ormai tre anni pesa in maniera consistente sull'intero sistema sanitario regionale, compresa quindi l'attività sanitaria all'interno della carcere».

E di sblocco del turnover, di orari meno massacranti e della necessità di creare nuove opportunità di lavoro si è parlato anche in relazione alle altre strutture sanitarie visitate. E dopo Poggioreale è stata la volta del Cardarelli. «La realtà sanitaria del Cardarelli è una delle più organizzate d'Italia - ha

commentato Palagiano - In particolare il Reparto di rianimazione è assolutamente all'avanguardia ed è diventato tra i più competitivi d'Europa. Ma manca il personale medico, specialistico ed infermieristico che risulta essere quantitativamente insufficiente per le esigenze di un ospedale così importante. Per questo la Commissione errori potrebbe chiedere uno sblocco, anche parziale del turnover».

Subito dopo la visita al Policlinico della Sun e infine il tour si è concluso al Policlinico della Federico II, dove la delegazione ha visitato anche il reparto di Medicina d'urgenza dove è deceduto il 19enne. Poi, prima di ripartire alla volta della capitale la commissione ha tenuto una conferenza stampa presso la presidenza della Facoltà di Medicina e Chirurgia del Policlinico in via Pansini. All'incontro ha presenziato anche il direttore generale del Policlinico, Giovanni Persico.

«Ho apprezzato il lavoro encomiabile degli addetti alla sanità campana, dagli infermieri ai medici, chirurghi e paramedici, che riescono a compensare le carenze di organico facendo di tutto per garantire qualità nell'assistenza - ha detto Palagiano - La Commissione ha il compito principale di verificare l'effettivo rispetto del diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione. Compito della politica è razionaliz-

zare la spesa pubblica per permettere lo sblocco del turnover. Da Caldoro abbiamo avuto garanzia che tra

un anno ci sarà un bilancio in pareggio ed è un fatto positivo. Al cittadino però - ha concluso - interessa che al

di là del pareggio di bilancio la qualità della sanità sia adeguata alle esigenze».

L'ALLARME BARANI (PDL): «LA SITUAZIONE A POGGIOREALE È INDECENTE, INTERVENIRE SUBITO»

«Sanità, per i detenuti nessuna tutela»

Continuano le polemiche sull'emergenza sanitaria nel carcere di Poggioreale. Adesso la polemica si riaccende con le parole del deputato Pdl, Lucio Barani, impegnato in una missione a Napoli con la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori in campo sanitario e i disavanzi sanitari regionali. «La situazione sanitaria in cui versa il penitenziario di Poggioreale è pessima. - ha detto Barani - Di certo non vi è alcuna tutela della salute, della dignità e dei diritti dei detenuti». «Ad aggravare una situazione già di per se precaria - ha infine concluso il parlamentare - c'è poi il blocco del turn over che da ormai tre anni pesa in maniera consistente sull'intero sistema sanitario regionale, compresa quindi l'attività sanitaria all'interno della casa circondariale napoletana».

Due settimane fa, lo ricordiamo, il rappresentante dei medici carcerari, Camillo De Lucia, e il vicesegretario regionale del Sindacato medici italiani (Smi), Salvatore Marotta, avevano dato l'allarme, sostenendo che l'assistenza sanitaria

per i detenuti delle carceri napoletane fosse a forte rischio essendo scaduta la proroga per l'incarico a 100 tra medici. «Si tratta di un fatto estremamente grave - avevano denunciato i due medici - Soprattutto in questo periodo dell'anno in cui il caldo e il sovraffollamento degli istituti di pena richiede un'attenzione maggiore da parte del personale sanitario». «È l'unico caso simile in tutta Italia» avevano aggiunto De Lucia e Marotta. Pronta la replica del commissario straordinario dell'Asl Napoli 1 centro, Maurizio Scoppa, che additava i due medici dicendo: «Chi fa denunce di questo genere lo fa per un puro interesse personale. Non a caso, quando l'assistenza la facevano questi medici e l'Asl pagava andava tutto andava bene, ora che invece se ne occupa direttamente l'azienda le cose vanno male». Scoppa aveva proseguito spiegando: «La prova che i disservizi sono totalmente falsi è che il magistrato di sorveglianza e i direttori delle strutture carcerarie non hanno mai sottolineato problematiche di alcun genere».

lufa

INCONTRO A MIANO

Villa Russo, chiusura penalizzante

Pesanti irregolarità procedurali e mancata volontà da parte della Regione Campania e del governatore Stefano Caldoro di recuperare "Villa Russo", il più grande centro geriatrico del Sud, uno dei pochi presidi territoriali di occupazione e di tutela della salute, esistenti nella zona di Miano-Secondigliano-Scampia. Insorgenza civile abbraccia un'altra battaglia per il territorio della periferia, dove da poco ha aperto una sua seconda sede, con una conferenza stampa in cui denuncerà irregolarità e abusi e lancerà proposte per recuperare "Villa Russo", i suoi oltre 400 posti letto, le sue oltre 200 professionalità, tra personale medico e ausiliario. La conferenza è programmata per oggi, alle ore 11,30 presso il Nuovo Bar Mexico, in via Miano 119. Interverranno Nando Dicè, presidente di Insorgenza Civile, l'avvocato Francesco Mele, Giorgio Rodriguez, rappresentanti dei lavoratori.

PSICOLOGI

Disagio e stress sul lavoro: provati gli effetti sulla salute

DI RUGGERO RUGLIARO

CINISMO, instabilità emotiva, sfiducia nella giustizia, crollo dell'autostima e della positività, ma anche "aumento significativo dello stress" e salute mentale compromessa. Sono alcune delle caratteristiche dei lavoratori mobbizzati, secondo un'analisi pubblicata su "Prevention & Research". Le angherie quotidiane di capi e colleghi si associano anche a "una significativa compromissione della salute fisica". Inoltre il ruolo ricoperto in ufficio e la mancanza di supporto da parte dei colleghi sono importanti nell'aggravare i fenomeni di mobbing. E' la fotografia che emerge da una revisione di quasi 20 anni di pubblicazioni scientifiche, analizzate per valutare gli effetti sulla salute psico-fisica dei mobbizzati, "soprattutto alla luce dell'inesistenza di evidenze scien-

tifiche chiare sulle conseguenze del mobbing sulla vita delle vittime", spiegano gli autori.

Il team di **Gianfranco Tomei** del Dipartimento di Neurologia e Psichiatria della Sapienza di Roma e di **Francesco Tomei** del Dipartimento di Medicina legale della Scuola di specializzazione in Medicina del lavoro della Sapienza, ha esaminato gli articoli presenti in letteratura dal 1990 al 2009, individuando tredici pubblicazioni utili.

Dall'analisi "si può concludere che il mobbing può provocare influenze negative sulla vita dei soggetti che ne sono vittime, sia dal punto di vista lavorativo e della vita di relazione, che sulla salute psico-fisica", spiegano i ricercatori. Che, dati alla mano, puntano il dito sugli effetti del mobbing sulla personalità, l'approccio alla vita e la salute delle vittime.

Secondo gli studi le angherie subite alla scrivania portano a un aumento del cinismo e a una riduzione della stabilità emotiva, della fiducia nella giustizia, dell'autostima e della positività nella vita.

Lo stress s'impenna, il benessere mentale viene definitivamente compromesso e lo stesso accade, molto spesso, per la sa-

lute fisica. Infine la mancanza di sostegno da parte dei colleghi gioca un ruolo-chiave nell'aggravare i fenomeni di mobbing, concludono i ricercatori sulla rivista scientifica, che in questi giorni annuncia il debutto online - grazie ad un board dedicato - dell'edizione pubblicata in lingua spagnola. ●●●

Se il lungomare liberato diventa un cinema «a sdraio»

Notti alla Rotonda Diaz tra Eduardo, Troisi e Maradon

Diego Del Pozzo

Passeggiando in Villa comunale durante queste calde serate estive, da martedì 7 a domenica 12 agosto, alle nove della sera, capiterà di imbat-

tersi in una originale arena cinematografica all'aperto, realizzata su via Caracciolo all'altezza del bivio con viale Dohm, con le sedie a sdraio che vanno a sostituire le scomode sedie di plastica tradizionali compagne di tante proiezioni sotto le stelle. Allora, magari in sandali e bermuda, si potrà approfittare della comoda postazione, fermarsi per qualche minuto o qualche ora, continuare a sorseggiare una bibita o gustare un gelato e godersi le visioni eccentriche della rassegna «Cinema a sdraio», naturalmente a ingresso gratuito, organizzata dall'assessorato comunale alla Cultura e al Turismo nell'ambito di «Lungomare liberato», il ciclo di iniziative per riappropriarsi del nuovo spazio pedonalizzato con nuove occasioni di intrattenimento in un panorama di proposte non propriamente esaltante: come dimostrano i flop di diverse iniziative tra Maschio Angioino e decentramento in periferia.



Sul maxischer-

mo verranno proiettati filmati rari e preziosi, sorprendenti e bizzarri, strettamente legati a Napoli

”
Le immagini
Si vedranno anche un raro Viviani, un reportage di Rea e Lucio Dalla con Veloso

e alla sua identità più profonda: una serie di importanti documenticine-telesivi, pescati nel ricchissimo scrigno delle Teche Rai e resi disponibili grazie all'accordo con la direzione del centro di produzione Rai di Napoli e la direzione commerciale della televisione pubblica. In questo modo, gli spettatori potranno ripercorrere per immagini il costume, la musica, la cronaca, lo sport, il teatro della città.

«Cinema a sdraio» s'inaugura martedì sera con una corposa antologia della soap partenopea «Un posto al sole», della quale vengono riproposte sette puntate simboliche dell'intero progetto. A presentarle ci saranno gli interpreti Patrizio Rispo (presente in video fin dall'episodio di debutto del 21 ottobre 1996) e Ilenia Lazzarin. Mercoledì, sarà la volta di «Senza rete - I grandi interpreti», con i ritornelli, look, sorrisi e acconciature in bianco e nero dei protagonisti di «Senza rete», storico programma realizzato dal 1968 al 1975 nell'auditorium Rai di Fuorigrotta, con, tra i tanti, Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Claudio Baglioni, Mina, Gianni Morandi, Enzo Jannacci, Caterina Caselli, Nicola Arigliano, Giorgio Gaber,

Massimo Ranieri, Pippo Baudo. La sera successiva, «Le maschere», in compagnia di Eduardo De Filippo (con sue «lezioni» recitate sul pianto, la fame e l'amore), ma anche Totò (che recita

«Zuoccole, tammorre e femmene»), Raffaele Viviani (canta «A rumba d'e scugnizze» e i versi di «Guaglione»), Nino Taranto, Massimo Troisi (ripreso agli esordi televisivi di fine anni '70). Venerdì sera, poco più di due ore dedicate a «Napoli Sessanta», il racconto del boom economico nella città porosa tra un reportage vintage di Domenico Rea e un documentario di Gabriele Salvatore. Sabato 11, spazio al calcio e all'epopea del primo tricolore del Napoli di Maradona con «Notte per uno scudetto», con i gol del «Pibe de oro» e la festa con i caroselli di auto e gli interventi di artisti-tifosi come il regista Francesco Rosi e i cantanti Enzo Avitabile, James Senese, Tullio De Piscopo e Pino Daniele; il tutto tratto dagli archivi di Gianni Minà. Domenica 12, infine, chiusura con dedica a Lucio Dalla, in una serata intitolata «Era de giugno» dedicata al concertone del 1995 in piazza Plebiscito, quando il cantautore bolognese figlio adottivo del Golfo di Surriento cantò «Caruso» e si esibì con l'Orchestra Scarlatti, Caetano Veloso e gli Almamegretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESIDIO A SCAMPIA

Tutti contro il sito di compostaggio

L'Associazione "Campania in Movimento", i comitati civici "Salviamo Scampia" e "Gli Affumicati" e i cittadini dell'ottava Municipalità tutti sotto la stessa sigla di "Scampia ha già dato" hanno dato vita ad un presidio pacifico in via Cupa Perillo per contestare la delibera del Comune di Napoli che prevede la costruzione di un sito di compostaggio sul quartiere. L'ottava Municipalità accoglie già un accampamento rom legale, uno abusivo di oltre mille persone che appiccano roghi quotidianamente, e che non permettono l'apertura dell'asse mediano, un carcere, un centro tossicodipendenti, un'isola ecologica, un'autoparco dell'Asia con oltre 250 mezzi, e una discarica. La protesta nasce in maniera pacifica nella speranza che il sindaco De Magistris trovi una soluzione alternativa all'ottava municipalità. Intanto i comitati e i cittadini continueranno la loro protesta fino a quando la delibera non verrà ritirata. Inoltre lunedì sarà inviato un ricorso al Presidente della Repubblica.

GUARDIE AMBIENTALI DELLA PROVINCIA**Presidio al bosco di Capodimonte**

Primo giorno di lavoro, ieri, nel Bosco di Capodimonte, per i 12 operai idraulico-forestali assunti a tempo determinato dalla Provincia di Napoli per 48 giorni e comunque sino al termine del periodo considerato di massima pericolosità per gli incendi boschivi. Gli operai svolgeranno, all'interno del polmone verde cittadino, un servizio di presidio fisso e di pattugliamento quotidiano, allo scopo di tutelare il parco cittadino. Tale disposizione è stata voluta dal presidente Luigi Cesaro e dall'assessore all'Ambiente Giuseppe Caliendo, a seguito dell'incendio doloso divampato lo scorso 17 luglio. «Bruciare quel poco di verde che abbiamo in un'area congestionata come quella metropolitana di Napoli - ha affermato il presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro - è un atto criminale e miope. Pur nelle ristrettezze economiche che stiamo vivendo, ho voluto fare tutto ciò che era nelle possibilità della mia Amministrazione per proteggere l'area verde di Capodimonte che fa parte di un sito dall'altissimo valore storico-culturale per la nostra Città» « La tutela dell'ambiente del resto - ha aggiunto l'assessore Giuseppe Caliendo - rientra appieno nelle competenze della Provincia che ha il dovere di impedire che anche un solo centimetro quadrato di verde sul nostro territorio possa andare in fumo. I nostri operai presidieranno la zona 7 giorni su 7».

Il caso La società «Acqua Campania»: «Da settembre fornitura ridotta» **«Troppi debiti, tagliamo l'acqua»**

CASERTA — Con una nota inviata qualche giorno fa al Consorzio idrico di Terra di Lavoro, al prefetto ed alla Provincia, Acqua Campania preannuncia che «a partire dalle ore 10 del prossimo 3 settembre» procederà ad una «riduzione del quantitativo della fornitura idrica proveniente dall'acquedotto Campania occidentale nei confronti del consorzio stesso». La motivazione addotta è l'enorme massa debitoria accumulata dal «Ctl neo» confronti della Regione Campania (96,5 milioni di euro) e della stessa società (22 milioni). Per cui, l'unica possibilità di scongiurare la prospettiva incombente, è che prima di quella data intervengano «elementi concreti che assicurino in rientro della debitoria e l'immediato pagamento». Nel documento, si richiama la riunione tenuta in prefettura lo

scorso 20 giugno, e l'impegno assunto dal consorzio a convocare entro 30 giorni l'assemblea dei comuni per la quantificazione dei crediti vantati. «Ma — si legge nella nota — i tempi non sono stati rispettati e non si ha alcuna notizia del contenuto, dei termini finanziari e della natura degli impegni che le singole amministrazioni andrebbero ad assumere».

Ieri invece polemica (a distanza) tra il presidente della Provincia di Caserta, Domeico Zinzi, e l'assessore di Luigi de Magistris, Alberto Lucarelli: «Mi interrogo — scrive Zinzi in una nota — sulla reazione vibrante dell'assessore ai Beni comuni del Comune di Napoli sulla vicenda della costituzione dell'Atog. Lucarelli, da buon napoletano, manifesta la solita e chiara volontà di annessione nei confronti della provincia di Caserta. Eviden-

temente l'istituzione dell'Atog blocca il progetto del Comune di Napoli che consiste nella trasformazione di Arin Spa nell'azienda speciale Abc. Appare chiaro, quindi, che il suo risentimento di Lucarelli è originato dal fatto che la Provincia di Caserta, avendo costituito l'Atog nell'interesse dei cittadini di Terra di Lavoro, ha rovinato i piani al Comune di Napoli, che era già pronto a mettere le mani sulla gestione delle risorse idriche della nostra terra».

P. F.

Zinzi contro Lucarelli

Il presidente della provincia:
«Napoli vuole mettere le mani sulle nostre risorse idriche». E attacca l'assessore

LA PROPOSTA PORTATA DAI CAPIGRUPPO PER LA CALENDARIZZAZIONE: LITORALE DI BAGNOLI LIBERO E USUFRUIBILE

“Una Spiaggia per tutti” approda in consiglio comunale

La proposta di una “Spiaggia per tutti”, che ha raccolto il sostegno di circa 14mila cittadini napoletani, ha superato l'iter amministrativo degli uffici e approderà in Consiglio comunale. In tal senso si registra la richiesta degli assessori comunali ai Beni comuni Alberto Lucarelli e all'Urbanistica Luigi De Falco al presidente del Consiglio comunale Raimondo Pasquino di chiedere alla conferenza dei capigruppo nella sua prossima riunione, la calendarizzazione dell'argomento e la conseguente discussione in aula. «Si apre, a questo punto - sottolinea Lucarelli - un dibattito che vedrà coinvolto il massimo organo di rappresentanza della nostra città su una

questione fondamentale che ha come obiettivo quello di restituire ai napoletani il diritto al mare». Per De Falco, «la proposta consentirà di riaprire opportunamente il dibattito sulla compatibilità della situazione di fatto dell'area con le disposizioni urbanistiche vigenti. Costituiscono nodi oggettivamente critici la problematica ambientale rappresentata dalla permanenza, ancora, della colmata; così come pure la revisione delle numerose concessioni demaniali marittime nello specchio d'acqua fra Nisida e Pozzuoli e le numerose attività imprenditoriali presenti lungo il litorale delle quali occorre verificare la regolarità», conclude De Falco.

La spending review

Provincia, ok al bilancio: incognita tagli da 46 milioni

Approvato il conto preventivo a settembre il governo deciderà la riduzione dei trasferimenti

Livio Coppola

Bilancio approvato, spending review permettendo. Il Consiglio provinciale ha dato il via libera al Conto preventivo 2012 dell'Ente di Piazza Matteotti, grazie ai 24 voti di una maggioranza (Pdl e Udc) che di fatto ha posto il sigillo sulla Manovra da 593 milioni di euro messa a punto dall'assessore al Bilancio Francesco Serao. Che però, nella stessa seduta, ha ribadito all'aula, con tanto di ordine del giorno ad hoc votato dal centro destra, che solo a metà ottobre, quando il Governo stabilirà gli ultimi tagli di fondi alle Province, si calcoleranno, con eventuali modifiche, gli effetti sullo stesso Bilancio di una scure che potrebbe privare le casse dell'Ente di una cifra (stimata) compresa tra 26 e 46 milioni di euro. «Avevamo tempo fino a fine mese per l'approvazione e non escludo che fra qualche settimana i termini possano essere ulteriormente prorogati, ma la Spending Review rischia di metterci con le spalle al muro - dice il presidente della Provincia Luigi Cesaro - ed i tagli, che con certezza ci verranno comunicati a fine settembre o addirittura a metà ottobre, in assenza del documento finanziario ci

avrebbero sicuramente portati allo sfioramento del patto di stabilità ed al blocco di tutte le attività negli ultimi due mesi dell'anno. L'approvazione di ieri, invece consente all'amministrazione provinciale di non giungere ad una vera paralisi del sistema, puntando a mantenere i livelli occupazionali e ad assicurare i servizi essenziali».

Allo stato attuale, scure governativa permettendo, il Bilancio approvato ieri prevede addirittura un piccolo avanzo di amministrazione di 10 milioni di euro, che potrebbe essere utilizzato per la realizzazione di impianti di compostaggio per la frazione organica dei rifiuti. Risultano poi azzerati i mutui, grazie ad un ultimo versamento di 2 milioni. Per quanto riguarda gli eventuali

tagli di settembre, essi incideranno in primis su fitti passivi, riduzione del fondo di riserva e valore dei buoni pasto per i dipendenti provinciali (da 10 a 7 euro al giorno). Già sicuro, invece, il recesso dell'Ente dal Consorzio Asi (sviluppo industriale) di Napoli, scelta che farà risparmiare alla Provincia 400 mila euro. In ogni caso solo in autunno si valuteranno in toto i provvedimenti di risparmio. «Nell'attesa viviamo dei veri e propri paradossi, perché la Spending Review risulta assai discutibile, da-

to che va a cambiare in corsa Bilanci in via di approvazione - aggiunge l'assessore Serao - In più va ricordato che noi siamo creditori dello Stato per circa 700 milioni, ma non possiamo utilizzarli né per andare in pareggio, perché non abbiamo debiti, né per compensare la spesa corrente, perché la legge non ce lo consente. E non possiamo neanche utilizzare fondi dalla dismissione del patrimonio che abbiamo in atto».

A fine seduta, l'aula presieduta da Luigi Rispoli (soddisfatto per "una manovra che non penalizza i cittadini") ha dato il via libera anche ad altri due ordini del giorno: il primo, proposto da Giorgio Carcatella (Fds), teso a rafforzare le politiche sociali; il secondo, di Livio Falcone (Pd), con cui si chiede alla Giunta di prevedere nuovi impegni interni di spesa per la Asub, la Partecipata provinciale addetta alla manutenzione scolastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Investimenti
Recuperati 10 milioni serviranno a costruire i siti di compostaggio

Riflessioni

Strage di Bologna il prezzo della verità

Paolo Graldi

Ancora una volta, con martellante insistenza, è l'imperativo a ricercare la verità che impegna le parole del presidente Napolitano: in esse si rintraccia una volontà di rispondere alla domanda di giustizia sulle stragi che hanno attraversato quei terribili anni '80 e imposto al Paese un'interminabile sequenza di lutti e di dolori.

> Segue a pag. 11

Strage di Bologna...

Paolo Graldi

Così, anche ieri, per la cerimonia del trentaduesimo anniversario di quella strage alla stazione di Bologna a cui, dopo due anni di assenza del governo, ha partecipato il ministro Cancellieri, il capo dello Stato ha brandito la spada della memoria per richiamare tutti alla necessità di ricordare. Certo, per celebrare l'accaduto ma soprattutto per riaffermare che la memoria senza verità non basta e mai; nessuno dovrà accontentarsi dei discorsi e delle messe senza rinnovare l'impegno storico, ma anche giudiziario, di snidare i colpevoli, i protagonisti occulti di quell'ordito che tentarono di rigettare l'Italia nel buio di una dittatura.

Il ricordo delle vittime di quell'atto di terrorismo fascista riproposto come valore intangibile della democrazia ("il decorrere del tempo non lenisce il dolore e rinsalda l'impegno nel perpetuare la memoria di uno dei più tragici fatti della storia del nostro Paese"), ma anche, subito, come rinnovato slancio per "ricostruire ogni aspetto dell'attentato".

Chi ha seminato la morte alle 10,25 del 2 agosto 1980 fuori e dentro la stazione di Bologna ha un volto dai tratti indecifrabili che va interamente svelato: la ferita è e resta aperta e richiede che niente sia lasciato di intentato. Dice Napolitano che sono importanti le iniziative per ricostruire ogni aspetto tuttora oscuro: inchieste giudiziarie e parlamentari debbono riprendere l'esame di tutta la materia, rimettere insieme tutte le tessere di un mosaico minato da omissioni, depistaggi, sottovalutazioni, tranelli. Una macchina silenziosa che per tutti questi anni ha sperato che il tempo s'incaricasse di cancellare ogni traccia di quel disegno criminale e, insieme a quelle, anche i nomi dei mandanti.

La ricerca di un oblio calcolato vale per la stazione e i suoi ottanta morti e i duecento feriti, ma anche per le vittime dell'aereo di linea Itavia inabissatosi a Ustica (partito da Bologna) e ancor prima per la strage dell'Italicus per la quale gli assassini immagi-

navano che il convoglio si frantumasse nella lunga galleria di Pian del Voglio. Mille morti, volevano, alla vigilia di Natale.

Vero è che giudici infaticabili hanno tentato per anni di accendere luci su quei fatti, fotogrammi dello stesso film dell'orrore, ma va ammesso con disappunto che i risultati sono venuti a singhiozzo, tra mille contraddizioni, vagheggiamenti, incertezze, in un quadro complessivo di omerosi silenzi quando non di aperte ostilità. Le sentenze, là dove i fatti sono stati portati al giudizio delle Corti d'Assise, si sono intrecciate, bisticciate, sconfessate, in una girandola di giudizi che lascia sgomenti. Quei processi hanno mostrato per intero la fragilità e l'incompiutezza degli sforzi per giungere alla verità, almeno quella giudiziaria, sicché i processi messi in sequenza ci mostrano una immensa palude impraticabile, senza orizzonti e con le bussole providenzialmente impazzite. Anni oscuri e poco luminosi per la Giustizia, pur tra tanti sforzi generosi. È qui è inevitabile richiamare che la

stessa trama di confusione organizzata è stata imposta anche a molti processi di mafia prima che Falcone e Borsellino e Ayala montassero il maxi processo di Palermo ai boss dei boss della mafia. Ma anche là sono state le stragi, da Capaci a via D'Amelio, a incaricarsi di sfidare la democrazia e lo Stato di diritto e ancora là, ancora oggi, si fatica a farsi largo in un passato di oscuri intrecci.

Dopo trent'anni cerchiamo ancora chi ha ideato la strage alla stazione, dopo vent'anni cerchiamo chi ha bombardato la stagione della lotta alla mafia di un coraggioso gruppo di magistrati siciliani.

E, infatti, ci ritroviamo, richiamati dalle parole del presidente della Repubblica, a dover sperare che la stagione del buio e delle complicità protette s'infranga finalmen-

te nella rinnovata volontà di non mollare la ricerca dei colpevoli.

Non è soltanto per un atto di giustizia dovuto, che già basterebbe, ma soprattutto per un impegno verso la Storia del nostro Paese, per rinfrancare i giovani che saranno i prossimi padri italiani, e per i vecchi che hanno costruito nel segno della libertà la democrazia in cui viviamo: quest'impegno ritrova oggi nuovo vigore, confortato e assistito da impegni istituzionali assai impegnativi, capaci di riaprire cassette e archivi finora inaccessibili e dentro i quali riposano frammenti di verità decisivi per ricostruire l'affresco completo di quella tremenda stagione.

Gli archivi dei servizi segreti restituiranno, sia pure attraverso cortine protettive, del resto inevitabili, materiale indispensabile, fondamentale.

In questo senso l'auspicata "opera di trasparenza sugli anni delle stragi" solennemente promessa dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri in un discorso ieri a Bologna che andrebbe letto e riletto anche nelle scuole, ci conforta nell'idea che davvero la svolta auspicata verso la verità a qualunque costo non sia più un rosario di inevitabili e però vuote promesse.

Se davvero la volontà di far luce si tradurrà in atti conseguenti e concreti, allora, il ricordo delle vittime, dell'immenso dolore distribuito per mettere in ginocchio il Paese, non sarà più soltanto il segno di un impegno civile: diverrà "senza alcun pregiudizio di sorta, con spirito laico e onestà intellettuale" il giusto passo tanto atteso.

Se siamo stati costretti ad avere degli eroi e dei martiri dobbiamo anche pretendere

di ottenere i nomi e i volti dei colpevoli, se non altro perché ciò che ci ha ferito tanto profondamente e ingiustamente non accada mai più. Qualcuno ha tradito il senso del dovere verso la Repubblica, ha protetto e aiutato i colpevoli, ha gettato fumo e fango per occultare una trama lunga anni, che ha imposto all'Italia prezzi inestimabili.

Già questo dato basterebbe per rimettere mano alla ricerca della verità. Bologna anche ieri ha dimostrato che non dimentica, che la fiamma del ricordo resta accesa. Ecco, quella fiamma divenga il grande rogo delle menzogne, delle bugie, dei complotti e delle complicità. Costerà molto, è sicuro, ma quel prezzo va pagato. Ad ogni costo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

MANCANO I GIOVANI O LE CASE?

di GERARDO RAGONE

Nella relazione di accompagnamento alla delibera comunale del «piano casa» da sessantamila alloggi, varato qualche settimana fa, l'assessore all'Urbanistica De Falco, ha illustrato i motivi che sono alla base del provvedimento

e, fra questi, anche la necessità di «...contrastare il processo di abbandono della città da parte in particolare dei giovani e di tutti coloro che vorrebbero migliorare la propria condizione abitativa...», (*Il Mattino*, 30 giugno). Senza entrare nel merito

di questo provvedimento, stupisce l'accostamento tra il fenomeno della fuga dei giovani da questa città e la carenza di abitazioni.

CONTINUA A PAGINA 14

LA DECRESCITA DEL CAPOLUOGO

Napoli, la fuga dei giovani c'entra poco con le case Vanno via perché disperati

di GERARDO RAGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, si tratta solo di una affermazione di carattere generale, di quelle che spesso fanno da sfondo alle relazioni di accompagnamento ai testi legislativi e che è solo in questo senso che vanno colte. Ma poiché il fenomeno della decrescita della popolazione napoletana è stato oggetto di molta attenzione in questi ultimi mesi, qualche riflessione in proposito potrà rivelarsi utile.

Va detto subito che, anche se mancano a tutt'oggi studi e ricerche specifiche sulle ragioni che da tempo stanno spingendo i giovani ad abbandonare questa città, quello che è certo è che non si è mai avuta notizia di diplomati o laureati che emigrino a causa della carenza di alloggi. Per quello che se ne sa, questi giovani se ne vanno da Napoli soprattutto perché non c'è lavoro e perché quel poco che è rimasto, come diceva Massimo Troisi, è quasi sempre irregolare. D'altra parte è noto che in ogni tempo e in ogni luogo è stata sempre la mancanza di lavoro ad alimentare i movimenti migratori.

La fuga dei giovani da Napoli non ha quindi nulla a che vedere con la carenza di alloggi, e a confermarlo è proprio una particolarità con cui il fenomeno delle emigrazioni giovanili si presenta oggi a Napoli. Questa particolarità è rappresentata dal fatto che, diversamente da quanto accade nei movimenti migratori, dove ad andarsene sono quasi sempre i più poveri, i giovani che fuggono oggi da Napoli sembra che siano soprattutto quelli benestanti e con alti livelli di istruzione, quelli cioè che molto probabilmente di abitazioni a disposizione ne hanno più d'una. Ciò vuol dire non solo che la carenza di abitazioni non c'entra nulla con

queste fughe, ma che forse non c'entra nulla neppure la carenza di lavoro.

“
Una dei motivi è che qui non c'è lavoro e quel poco che è rimasto è quasi sempre irregolare

Per quanto infatti la situazione napoletana possa essere critica, i giovani istruiti e benestanti possono spesso contare su quelle reti di relazioni familiari in grado di assicurare loro una dignitosa occupazione. Ma non lo fanno. Allora perché se ne vanno?

Molto probabilmente perché non riescono a sopportare l'idea di un loro futuro in una città dove, quale che sia la condizione economica personale, bisogna comunque fare i conti con incredibili problemi di arretratezza economica e amministrativa.

Il primo di questi problemi è la criminalità organizzata che, nonostante gli innegabili successi conseguiti negli ultimi decenni dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, continua spietata a mietere vittime e a interferire in qualunque nuova iniziativa in campo imprenditoriale, commerciale e professionale. Un incubo, insomma, per chiunque voglia impegnarsi nel proprio lavoro o per chi voglia investire risorse per creare nuovo lavoro. Il secondo problema è l'inefficacia delle amministrazioni locali, dimostratesi in questi ultimi venti anni del tutto prive di idee, di progetti e di strategie per creare sviluppo e buona qualità della vita. Amministrazioni che appaiono sempre più occupate a soddisfare

i propri bisogni che non a produrre decentemente beni pubblici.

Allora, con una criminalità organizzata che paralizza l'economia locale e con amministrazioni locali che da vent'anni sembrano remare contro qualunque progetto di modernizzazione di questa città, sarebbe un pazzo chi, avendo le possibilità economiche, non decidesse di costru-

irsi il proprio futuro da qualche altra parte. Altro che carenza di abitazioni; questi giovani se ne vanno perché qui rischiano di restare intrappolati in una città paralizzata che si gingilla con gli spettacoli e gli svaghi collettivi. Se ne vanno, insomma, per disperazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera**Condono, per la Campania
obiettivo pari opportunità****Francesco Nitto Palma***

Caro Direttore,
ho letto con attenzione sul Mattino l'articolo «Condono, blitz Pdl al Senato, insorgono Pd e Idv. Il ministro Clini: abbiamo già detto no» e la prego di consentirmi una interlocuzione. Non risponde al vero che sia io che i senatori Coronella e Sarro non abbiamo votato la fiducia alla conversione in legge del decreto sul terremoto dell'Emilia. Al riguardo, è sufficiente verificare il resoconto del Senato. L'iniziale idea di non partecipare al voto è venuta meno, come da mio intervento in Aula, una volta che ci è stata garantita la calendarizzazione in Aula, non in Commissione, del disegno di legge da noi presentato sul drammatico annoso tema e, così, ci è stata garantita l'opportunità di affrontare la discussione in Aula.

> Segue all'interno

**Condono,
per la...****Francesco Nitto Palma***

Con la conseguente assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche mediante l'espressione del voto.

Le dichiarazioni del ministro Clini, al quale forse è opportuno ricordare la sua partecipazione ad un governo tecnico sostenuto anche dal Pdl, oltre che muscolarmente roboanti, mi sembrano quantomeno «singolari». Infatti, a meno che il ministro Clini non sia particolarmente distratto (volutamente o no poco importa), è sufficiente ricordargli che l'art. 3, comma 6, del decreto Emilia disciplina una nuova ipotesi di condono, prevedendo che, con i contributi dello Stato, possa procedersi alla ricostruzione di immobili abusivi (parziali o totali poco importa) fatta eccezione soltanto per gli immobili integralmente abusivi per

i quali è già stato emesso l'ordine di demolizione. Nel rispetto della normativa vigente, ma senza alcun richiamo a quella relativa ai vincoli paesaggistici.

Non abbiamo mai chiesto che tale nuova ipotesi di condono venisse applicata anche alla Regione Campania. Abbiamo solo chiesto, come ormai facciamo da tempo, forti anche delle sentenze della Corte Costituzionale, la riapertura dei termini del condono del 2003, quello applicato in tutta Italia salvo che in Campania, al fine di consentire ai cittadini campani di poter condonare quello che potevano condonare nel 2003 e che gli è stato impedito da due "incredibili" iniziative legislative regionali (forse il procuratore Fragliasso potrebbe dedicarsi a questa enorme di-

sparità di trattamento).

L'unico dato di collegamento con il decreto Emilia era costituito dal fatto che il 50% delle risorse ricavate dalla riapertura dei termini e riservate allo Stato venisse devoluto per la ricostruzione nelle zone terremotate dell'Abruzzo e dell'Emilia.

Ciò detto, mi consenta una semplice riflessione.

I manufatti abusivi esistenti in Campania sono diverse decine di migliaia (ma dove erano le Istituzioni quando tale tipo di costruzioni si moltiplicavano?). Secondo stime

approssimative, il numero delle costruzioni e delle persone ivi alloggiate è tale da poter dare corso ad una città posizionabile tra Benevento e Firenze. Qualcuno pensa davvero che possa procedersi all'abbattimento di una città? E, se per ipotesi vi fosse taluno così convinto del principio *summum jus "dura lex sed lex"* (dimenticandosi il *"summum jus summa iniuria"*) da ipotizzare tale abbattimento, è possibile chiedersi e chiedergli con quali risorse finanziarie (inesistenti), verso quali discariche avviare i de-

triti (che rientrano nella categoria dei rifiuti speciali) e dove allocare le persone che attualmente vivono in questa grande città abusiva? E con quali tempi? Si pensi che a 30 abbattimenti all'anno ci vorrebbero almeno tre secoli. E con quali criteri programmatori di tale rasatura al suolo?

E allora siamo seri. Il fenomeno esiste e deve essere regolamentato definitivamente. In tal modo si potrà procedere alla regolarizzazione di quanto poteva già essere regolarizzato, così quantomeno rendendo legali taluni "quar-

tieri" di questa "città abusiva". La politica deve farsi carico dei problemi e non limitarsi furbescamente ad emulare lo struzzo, magari lavandosi la coscienza dietro il paraventi di principi astratti che ben si sa essere destinati a restare solo astratti. Specie quando i problemi sono enormi, forieri di grande sofferenza alla gente e tali da dare corso ad una vera e propria emergenza sociale.

**Commissario regionale
Pdl Campania*

LA CENTRALITÀ DELL'URBANISTICA

MICHELANGELO RUSSO

Tra il piano regolatore, la riorganizzazione della macchina comunale e i concorsi di architettura, temiche hanno animato il dibattito di mezza estate sulle pagine di questo giornale, esiste un nesso molto chiaro che pone in evidenza alcune profonde criticità della condizione attuale, ma che offre — per chi sia interessato a leggerli — spunti non banali per ripensare la gestione delle trasformazioni urbane.

Il piano regolatore e la sua rigorosa attuazione, hanno costituito un cavallo di battaglia della campagna elettorale di de Magistris, un argomento rassicurante per gli ambientalisti e per coloro che hanno a cuore la città e i suoi valori. Infatti, il Prg di Napoli, nato nei primi anni Novanta come manifesto di una Napoli che si contrapponeva pervicacemente a un passato di arroganza, di abusi e di aggressione al territorio, pur senza proporre grandi innovazioni di concezione e di processo, ha mostrato grande attenzione per la città e per la legalità, con un forte senso del pubblico.

Tuttavia, alla prova dei fatti, si è capito che questo — come tutti i piani — non può essere considerato uno strumento immutabile. Lo dimostrano le recenti, plausibili e ragionevoli proposte di modifica su cui il Comune sta lavorando: l'immissione di nuovi 20.000 vani residenziali in città (con edilizia di sostituzione o con cambi di destinazione) e l'ipotesi di un nuovo grande stadio di calcio nell'area Est della città, sono indirizzi che mutano il piano, e ne richiedono un deciso adeguamento in termini di standard, di infrastrutture, di relazioni urbane; più in generale, richiedono il ripensamento dell'idea di città alla base del piano.

Ma questa è una condizione fisiologica della città contemporanea: il piano non può essere più concepito nella fissità di una legge immutabile, ma dovrebbe essere sempre più interpretato come processo, in grado cioè di comprendere e dare forma alle condizioni della città e della società in continua trasformazione.

Questo significa che, costitutivamente, i piani si rinnovano, si stratificano, si cambiano, sempre che perseguano un'idea di spazio urbano e di società, attraverso politiche condivise, non esclusivamente edilizie.

Per gestire il piano in una forma processuale è necessaria una burocrazia molto efficiente: dirigenti e funzionari bravi e capaci dovrebbero essere capaci di far interagire settori e competenze, di orientare l'azione pubblica, di dialogare con i soggetti, pubblici e privati, di favorire progetti di qualità.

Non c'è dubbio che i "ragazzi del piano" (coloro che hanno costituito il Dipartimento di Urbanistica, provenendo dalle esperienze della ricostruzione post-terremoto, Gianni, Dispoto, Camerlingo, Travaglini, Moraca) costituiscono e

hanno costituito una delle burocrazie più illuminate che questa città abbia espresso, per competenze tecniche, per trasparenza, per etica, per passione e per capacità di lavoro. Sostituire questa guardia dovrà essere un'azione politica animata da una precisa volontà di ricostruire un'organizzazione tecnica finalizzata alla gestione esperta e innovativa di un autentico e continuo processo di pianificazione.

Per definizione il piano va specificato attraverso un lavoro a grana fine, consapevole dell'architettura dello spazio pubblico, dei principi insediativi, della forma dei luoghi, nella città storica come nella periferia. Ecco che il concorso di architettura diviene lo strumento di questo approfondimento: uno strumento che andrebbe utilizzato dall'Amministrazione nei diversi contesti e nelle condizioni di maggiore complessità, per costruire idee guida capaci di mettere insieme l'interesse pubblico con quello privato.

E qui il circolo si chiude: la pianificazione, per sua natura processuale e dinamica, definisce un quadro di valori e di regole che possono essere modificate nel tempo attraverso una gestione esperta dal punto di vista tecnico e amministrativo; le regole vanno specificate attraverso progetti strategici, per luoghi cospicui e significativi dove — come ci insegna la migliore tradizione europea — sia possibile dotarsi delle soluzioni urbane più convincenti, alle diverse scale, nella forma più condivisa: attraverso, appunto, i concorsi di progettazione.

Il piano e le sue necessarie revisioni, gestito da una "macchina comunale" con le più alte competenze (senza espungere le giovani professionalità), mediante forme attuative complesse in grado di fare un uso mirato anche dei concorsi di architettura, rappresentano gli elementi di un circolo virtuoso che avrebbe la possibilità di rappresentare il fondamento di un'azione nuova di governo del nostro territorio, della nostra cosa pubblica.

Mettere al centro l'urbanistica è quello che ci si aspetterebbe da una politica concretamente intenzionata a innovare la nostra città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Test Invalsi e ritardi del Sud

Elio Gomez
NAPOLI

Scrivo a proposito della nota inviata dalla docente Titti Cimmino, che nel fare riferimento ad una lettera della lettrice Elvira Pierri, ha illustrato sia pure per sommi capi gli scopi dei test Invalsi e ha, a mio giudizio, accennato ai modi secondo cui nelle mani dei responsabili ministeriali vengono trattati i dati emersi dall'indagine. Trovo che sia abbastanza lecito svolgere nel campo della formazione scolastica un test nazionale, onde poter comprendere a livello centrale come vanno l'efficienza e l'efficacia formativa nel Paese, specie nelle tre materie ritenute fondamentali, quali: italiano, matematica e scienze. Nella fattispecie, non occorre, come si dice dalle nostre parti, la zingara per indovinare il risultato

delle prove, in particolare al Sud. In questo Sud dove si scontano anni di approssimazione, di carenze economiche, di mancanza cronica di posti di lavoro. In questo Sud bistrattato e ritenuto solo capace di consumare ma non di produrre ricchezza, né tanto meno cultura. In questo Sud dove molti giovani laureati (anche se non propensi agli studi universitari) non trovando posto di lavoro in aziende (ce ne sono poche) s'indirizzano verso la scuola, ritenendo che un lavoro vale l'altro. E' appena il caso d'osservare che l'insegnamento contempla oltre al sapere, una particolare inclinazione a trasmettere i concetti a volte non sempre semplici che la disciplina insegnata richiede. Nascono così degli insegnanti che non sono tali, che forse conoscono la materia da in-

segnare, ma non la sanno comunicare. Nel caso poi delle materie scientifiche, il discorso si pone con maggiore forza. Qui è il caso di citare le parole del prof. Guido Trombetti, ordinario d'Analisi Matematica, attuale Assessore all'Università della Regione Campania, già Rettore dell'Università Federico II: il verbo matematico s'insegna pigliando esempi dalla realtà che ci circonda e non parlare astrattamente di numeri, di formule o di teoremi, giacché questo modo di procedere non giova all'apprendimento. Anche l'ingegnere Roberto Vacca, autore di libri di divulgazione sulla matematica, sulla fisica e sull'informatica, ragiona nello stesso modo in cui s'esprime il prof. Trombetti. Circa poi le illazioni sul docente amico, cui accennava la docente Cimmino, devo

confessare che tutto sommato il fenomeno da noi esiste anche perché spesso, come sopra si diceva, la poca perizia del docente nell'insegnare, è parte consapevole dello stesso e quindi egli tenta d'arginare i guasti perpetrati, commettendo altro reato: quello di promuovere alla classe successiva un emérito ignorante nella sua materia. A questo punto il ragionamento da fare è solo uno: scambiare i docenti del Nord con quelli del Sud, essere più rigorosi nei concorsi dei laureati che desiderano insegnare, effettuare controlli successivi nelle scuole, in specie quelle medie e medie superiori, per valutare se il docente designato sa svolgere il suo lavoro, adoperandosi con passione e se occorre sacrificio.